

B. Brancazi, *Nascoste in piena vista*.
Scritture nascoste, scritture invisibili
ISBN 978-88-907900-8-9
pp. 193-210.

Nascoste in piena vista. Molteplici legami tra la scrittura e la ceramica bassomedievale

BEATRICE BRANCAZI

Abstract

Hidden in plain sight. The multiple links between writing and late medieval ceramics. The study of majolica from the late Middle Ages allowed us to observe the relationship that is established, in this chronological context, between ceramics and writing. During the thirteenth and fifteenth centuries, together with the multiplication of decorative motifs – including, in line with the traditional theory of communication, Gothic letters and complex sentences – it is possible to observe the proliferation of unusual forms of writing. Through the study of these presences, it was possible to observe how they are carriers of three distinct degrees of communication. Some of these had to be able to transmit a wide-ranging message but needed a suitable cultural substrate for its reception, others could instead be understood only by a small group of individuals and, finally, others still seem completely devoid of a communicative will.

However, as often happens, reality appears to be more complex than the scheme in which it is intended to be registered and for this reason, it will be necessary to observe and understand each circumstance in which these unusual types of writing were produced.

Keywords

Late Middle Ages; Majolica; Unusual/hidden writing; Communication; Decorative motifs

Parole chiave

Tardo medioevo; maiolica, scrittura inusuale/nascosta; comunicazione; motivi decorativi

1. Scritture invisibili o incomprensibili

L'intervento proposto intende fornire una visione di sintesi relativa al rapporto tra le ceramiche rivestite bassomedievali e le scritture che in esse si celano. Tra il XIII e il XV secolo, infatti, contemporaneamente alla moltiplicazione dei motivi decorativi, tracciati, incisi o applicati sulle ceramiche da mensa, è possibile osservare il proliferare di forme relativamente insolite di scrittura che, volontariamente e non, si legano al supporto

ceramico tramite molteplici modalità, corrispondenti essenzialmente alle differenti accezioni che il concetto stesso di “nascosto” racchiude in se stesso.

Nello specifico è stato possibile concentrarsi in particolar modo sulla Maiolica Arcaica umbro-laziale¹ potendo contare, per tale produzione, su di un’ampia mole di dati raccolta in un precedente studio². Fare riferimento ai dati elaborati in tale circostanza – integrandoli con quanto non è stato possibile inserire nella precedente ricerca, ma che è emerso nel corso del suo svolgimento – rende il presente lavoro maggiormente ancorabile ad un contesto dalle chiare e definite coordinate storiche e geografiche, restituendo da una parte un quadro articolato delle principali tendenze relative all’indagine proposta, ed evitando dall’altra di perdersi in un discorso troppo ampio e conseguentemente poco puntuale. Tuttavia, alcune caratteristiche individuate all’interno della produzione indagata hanno spinto la ricerca verso tematiche che travalicano i limiti cronologici e geografici ad essa relativi, e al fine di indagarle e comprenderle è stato dunque necessario in alcuni casi volgere lo sguardo anche verso altre aree

¹ Con il termine Maiolica Arcaica viene indicata una classe di ceramica fine da mensa rivestita prodotta a partire dalla metà del XIII secolo nell’Italia centrale e settentrionale (Fiocco-Gherardi 1988, p. 13 che rimandano alla terminologia utilizzata per la prima volta da Ballardini 1938), la cui caratteristica di base è costituita dalla presenza sulla superficie principale del vaso di un rivestimento vetrificato stannifero, sul quale sono tracciate le decorazioni pittoriche in verde ramina e bruno manganese, mentre la superficie secondaria è semplicemente ricoperta da una vetrina piombifera (Francovich 1982; Berti, Tongiorgi 1977). Da un punto di vista cronologico è possibile seguire l’osservazione del Nepoti che ha proposto di suddividere il periodo di produzione della Maiolica Arcaica in tre distinte fasi: la prima, definita come “fase iniziale” e compresa tra il 1200 e il 1250, relativa esclusivamente alle manifestazioni di carattere architettonico in cui bacini di Maiolica Arcaica vengono murati sulle facciate delle chiese; la seconda, definita “fase sviluppata”, collocabile tra il 1250 e il 1350 quando la Maiolica Arcaica, prodotta come ceramica da mensa, compare nella maggior parte dei contesti archeologici con un’incidenza decisamente rilevante; la terza, “fase tarda”, che si sviluppa a partire dal 1350 e giunge sino alla prima metà del XV secolo (Nepoti 1986, pp. 410-411), durante la quale, sia a livello morfologico che decorativo si registrano una serie di elaborazioni interne che in alcuni casi daranno come esito le successive classi rinascimentali. L’insorgere di particolarismi regionali e di fenomeni di contaminazione e sperimentazione sembrerebbe appartenere alla fase sviluppata e tarda della produzione ma allo stesso tempo non risulta del tutto estraneo alle prime attestazioni dove possono essersi prodotti nuovi stimoli dovuti ad un patrimonio figurativo locale (Blake 1980, p. 105) o ad una maggiore creatività conseguente ad una bassa domanda e ad una non ancora accentuata standardizzazione (Gelichi 1991, p. 346). In base a tali differenze la classe in esame può essere suddivisa in alcune produzioni quali: la padana, la tosco-ligure, la marchigiana e, per l’appunto, l’umbro-laziale (Costantini 1994, pp. 307-308).

² Si tratta di un progetto di dottorato portato avanti da chi scrive dal titolo “I motivi decorativi delle rivestite bassomedievali di area alto laziale a partire dalla Maiolica Arcaica di Cencelle” che si poneva l’obiettivo di studiare i motivi decorativi della Maiolica Arcaica alto laziale a partire da quelli presenti sulle ceramiche inedite di Cencelle confrontati e inseriti nel più ampio panorama alto laziale. Nel corso del progetto sono stati studiati circa 10.000 frammenti, associabili a 703 esemplari ceramici di Maiolica Arcaica provenienti da Cencelle e 533 esemplari ceramici editi provenienti dall’area alto laziale e orvietana relativi a scavi e collezioni pubbliche e private.

dell'Italia centro-settentrionale, o verso i secoli direttamente successivi al periodo in cui canonicamente la Maiolica Arcaica cessa di essere prodotta.

Al termine 'nascosto' possono essere associati almeno tre differenti concetti maggiori ossia: *invisibile*, *non immediatamente comprensibile* e *segreto*. Seguendo queste accezioni è possibile, come si accennava, individuare alcune delle modalità con cui la scrittura *compare* sul supporto ceramico. Si tratta di situazioni particolari e decisamente poco frequenti che tuttavia tracciano un quadro abbastanza articolato di quello che fu il progressivo ingresso della scrittura all'interno di un contesto piuttosto comune e quotidiano, quale doveva essere quello delle ceramiche da mensa soprattutto a partire dalla metà del Trecento³.

Un primo stimolante caso è rappresentato da alcune ciotoline rinvenute presso Cencelle⁴ (Fig. 1a) e Valentano⁵ (Fig. 1b) e databili all'ultimo quarto del XIV secolo su cui compaiono dei segni incisi sul fondo esterno. La loro invisibilità è costituita non solo dalla posizione occupata, ma anche dal fatto che, pur rifacendosi evidentemente ad una vaga idea di scrittura, questi segni non sembrano avere un significato reale. In questo senso un interessante confronto proviene da alcuni materiali ceramici emersi presso il recinto fortificato di Rovere (AQ) dove sono state rinvenute ciotoline afferenti a produzioni romane di XV secolo, rivestite da un ingobbio chiaro con successiva vetrina piombifera e caratterizzate dalla presenza dei medesimi segni incisi sul fondo esterno⁶ (Fig. 1c). Per quanto il contesto e la produzione siano differenti, la somiglianza tra i segni appare decisamente notevole (Fig. 1). Il fatto che a Rovere siano state recuperate più ciotoline incise rende possibile un'analisi in parallelo dei differenti segni, in base alla

³ Sul processo emulativo attuato dalle classi meno abbienti nell'utilizzare la Maiolica Arcaica che ne fa un prodotto costante nelle stratigrafie archeologiche non solo cittadine ma anche rurali a partire dalla metà del XIV secolo si veda Molinari 2010, pp. 136-143.

⁴ Il manufatto è stato rinvenuto presso il settore XI di Cencelle che, collocato alle spalle dell'area pubblica della città e indagato sotto la responsabilità di chi scrive a partire dalla campagna di scavo 2017, sta restituendo alcuni edifici di periodo comunale non ancora completamente interpretati, ma che sicuramente subiscono una volontaria obliterazione nel corso del XVI secolo, contemporaneamente alla trasformazione della città in azienda agricola. Lo strato da cui proviene l'esemplare in esame appartiene a quest'ultima fase di obliterazione moderna, ma al suo interno, unitamente a materiali afferenti al XVI secolo, ne presenta altri relativi a fasi precedenti, il che induce a pensare che la terra utilizzata per obliterare gli edifici, livellando in tal modo il pendio piuttosto scosceso che interessa l'area, fosse stata recuperata da aree di butto cittadino. (Lo scavo di Cencelle è condotto dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Roma Sapienza, concessione triennale MiBACT n. 0006595 del 06.03.2018).

⁵ Valentano 1981, p. 23, fig. A/12. La ciotolina in esame proviene da uno scavo condotto nel 1980 presso via delle Castellane a Valentano, nella porzione a ridosso delle mura della Rocca Farnese. La vicinanza alla suddetta Rocca rende facilmente ipotizzabile che i materiali emersi facessero riferimento ad essa la quale funse da residenza, nel 1368, dei Governatori di Valentano Puccio e Ranuccio Farnese (Valentano 1981, p. 8).

⁶ Castiglione et alii 1995, pp. 199-202.

quale risulta abbastanza chiaro come essi pur essendo sostanzialmente simili appaiano diversificati tramite piccole ed essenziali variazioni e mostrino, pertanto, l'evidente

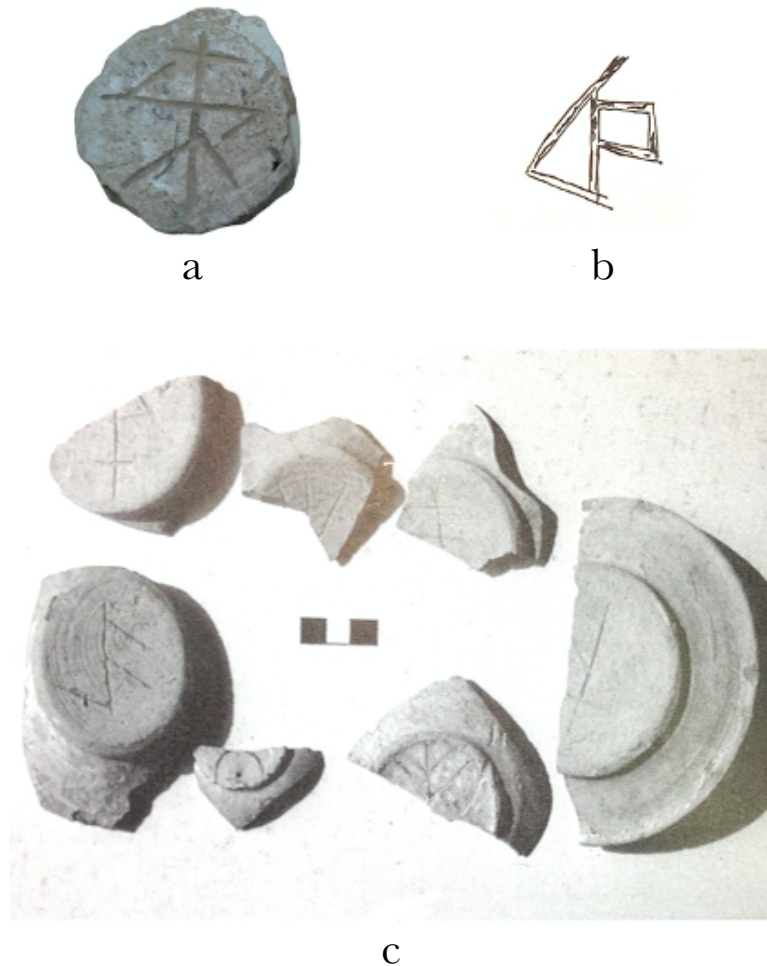


Fig. 1. a) fondo di ciotolina carenata da Cencelle (inizi del XV secolo); b) ricostruzione del segno identificativo rinvenuto sul fondo esterno di una ciotola a Valentano (Valentano 1981, p. 23, fig. A/12.); c) fondi di ciotole rinvenuti presso il recinto fortificato di Rovere (AQ) (Castiglione *et alii* 1995, p. 202, fig. 4).

volontà di distinguere ciascun manufatto dagli altri. Poiché in tutti i casi citati le ciotoline vengono contrassegnate successivamente alla cottura è altamente probabile che ciò non sia avvenuto nell'ambito direttamente produttivo ma più verosimilmente all'interno del contesto di utilizzo. Tale fenomeno si registra in particolar modo in Italia settentrionale all'interno di monasteri, per lo più femminili, già a partire dal XIII-XIV

secolo,⁷ e si sviluppa in maniera molto più consistente all'interno degli stessi ambiti comunitari in periodo pienamente moderno,⁸ quando compare anche in Italia centrale,⁹ più frequentemente rappresentato da vere e proprie lettere. Colpisce tuttavia il fatto che i materiali presentati in questo contributo non siano associabili a contesti conventuali e che, inoltre, nel caso di Cencelle e Valentano, gli esemplari segnati siano stati rinvenuti singolarmente e non risultino pertanto direttamente riferibili ad un gruppo di stoviglie simili e ugualmente incise. Sebbene sia largamente ipotizzabile lo spostamento di singoli manufatti e il loro conseguente allontanamento dall'ambito di utilizzo primario, rimane comunque aperta la possibilità che tali segni venissero tracciati anche al di fuori delle condizioni canonicamente indicate come consone a questo tipo di attestazioni. Anche alla luce di tali considerazioni rimane tuttavia largamente probabile che tali incisioni avessero una volontà comunicativa strettamente legata alla proprietà del manufatto stesso.

Collegati ad un ambito produttivo ma non funzionali ad esprimere un messaggio appaiono invece alcuni conti rinvenuti su scarti di botteghe afferenti al pieno XV-XVI secolo a Roma¹⁰ e Acquapendente¹¹ (fig. 2). A Roma, tra i reperti ritrovati nell'area di una bottega ceramica ubicata presso il foro di Traiano, figura il fondo di un boccale utilizzato come superficie scrittoria per conteggi incisi a fresco¹² (fig. 2a). Per il medesimo scopo sembrerebbe essere stato utilizzato un piatto rinvenuto all'interno di un pozzo adiacente ad una fornace collocata presso piazza Tranquillo Guarnieri ad Acquapendente¹³ (fig. 1b). In questo secondo caso i conti non sono stati incisi, bensì tracciati in bruno manganese sulla parete interna del manufatto in prima cottura.¹⁴ Due circostanze che evidenziano bene – come è già stato sottolineato da Meneghini¹⁵ – quanto fosse profondo il legame tra i ceramisti e la materia che manipolavano. Risulta tuttavia interessante notare come tali testimonianze afferiscano al XV- XVI secolo, un periodo successivo, dunque, a quello indagato¹⁶ durante il quale non sembra ad oggi possibile documentare attività simili. Tale constatazione spinge a considerare la possibilità che ancora nel basso e tardo medioevo la scrittura fosse poco presente – eventualità poco nota – nelle botteghe, per quanto, come è stato sottolineato da Luzi e

⁷ Ferri, Moine, Sabbionese 2012.

⁸ Subbruzio 2014, p. 219 che rimanda a Pantò, Subbruzio 1995, p. 103; Gelichi, Librenti 2001, p. 35; Guarnieri 2006; Milanese 2001, pp. 52-63; Cirelli 2014, p. 462.

⁹ Berti, Stiaffini 2001 (in riferimento alla Toscana); Ricci 2013 (in riferimento a Roma).

¹⁰ Meneghini 2010.

¹¹ Chiovelli 1995.

¹² Meneghini 2010, p. 135.

¹³ Chiovelli 1995, p. 116.

¹⁴ Chiovelli 1995, p. 121.

¹⁵ Meneghini 2010, p. 135.

¹⁶ Per le cronologie e, nello specifico, la fase finale di produzione della Maiolica Arcaica si veda la nota 1.

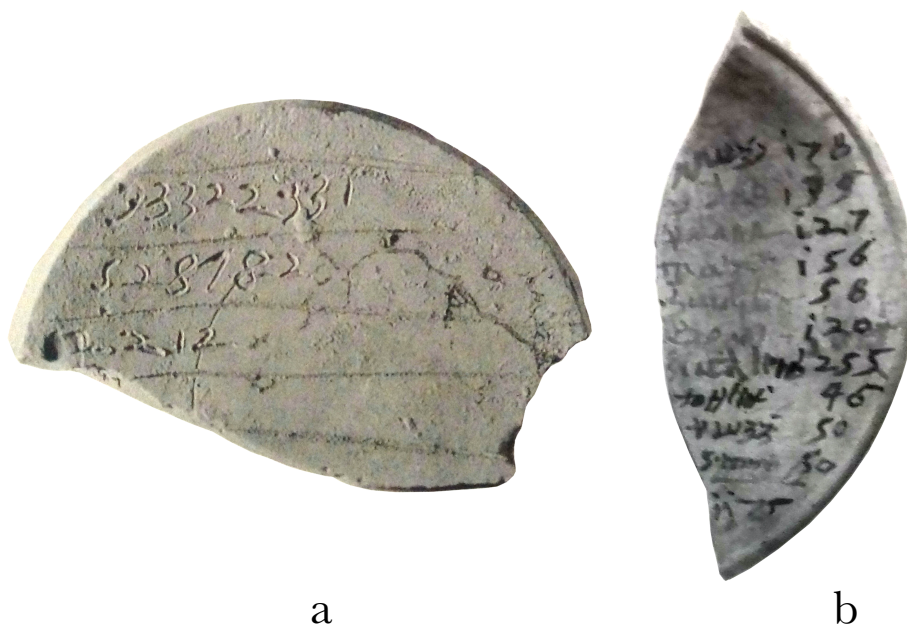


Fig. 2. Esempi di ceramica utilizzata come supporto scrittoria per conti di bottega (XV-XVI sec.): a) fondo di boccale dal Foro di Traiano (da Meneghini 2010, p. 136, fig. 11); b) piatto da Acquapendente (Chiovelli 1995, p. 116, fig. XX).

Pesante, è altamente probabile che già in questa fase al loro interno vi fosse almeno una persona in grado di leggere e scrivere.¹⁷

Alla presenza di almeno un soggetto alfabetizzato interno alle botteghe sembrerebbero tra l'altro associabili quelle attestazioni in cui la scrittura appare in maniera palese sui manufatti, tra i quali il caso maggiormente accertato è costituito da singole lettere disposte centralmente sul corpo ceramico (fig. 3a). Il loro significato non risulta del tutto chiaro poiché, ad eccezione di alcune particolari circostanze in cui il

¹⁷ Luzi, Pesante 2011, p. 15.

contesto ne ha resa possibile una lettura interpretativa,¹⁸ nella maggior parte dei casi non si dispone dei dati necessari ad una loro piena comprensione.¹⁹ Quel che tuttavia emerge è che questo tipo di motivo decorativo, pur rappresentando una minoranza nella panoramica generale (sono stati riconosciuti 37 casi su 533 esemplari studiati), si configura come un'interessante spia di un altro tipo di rapporto tra il prodotto ceramico e la scrittura, la quale doveva probabilmente essere compresa da un pubblico abbastanza ampio almeno in quei casi in cui le lettere richiama- vano enti o nomi noti. A tal riguardo particolarmente interessanti risultano alcune varianti del motivo che, se nella maggior parte dei casi è costituito da semplici lettere in gotica tracciate in bruno su uno sfondo bianco, in casi più rari, e tendenzialmente afferenti alla fine del XIV secolo e gli inizio del successivo, è rappresentato da lettere circondate e quasi inglobate all'interno di motivi vegetali²⁰ (fig. 3b). Tale rappresentazione richiama evidentemente le iniziali dei manoscritti miniati e denuncia un carattere evocativo non solo della scrittura in sé ma anche del suo principale supporto.

Affini alle lettere gotiche ma *non immediatamente interpretabili* risultano invece alcuni monogrammi che, tracciati in bruno su sfondo bianco, vengono rinvenuti su ceramiche da farmacia databili all'ultimo quarto del XV secolo.

¹⁸ Come nel caso di alcuni materiali ceramici rinvenuti all'interno del butto della torre di Bolsena tra i quali, unitamente a due boccali decorati l'uno con cervo e l'altro con stemma dei Monaldeschi della Cervara, figurano due boccali decorati con le lettere 'P' e 'G' sormontate da corona. Il particolare contesto, l'associazione agli altri materiali e la presenza delle corone hanno spinto il Satolli ad ipotizzare che potesse trattarsi delle iniziali di Paolo Pietro e Gentile Monaldeschi di Bolsena (Tamburini 2001, p. 87, nota 12). Un caso questo particolarmente fortunato, cui si associano altre evidenze simili, come la frequenza della lettera 'A' all'interno del butto del Convento di Sant'Agostino, che rimanda probabilmente al medesimo ente (Alessandrelli, Fiordiponti 2015, p. 75 n. 97; p. 66 n. 66; p. 75 n. 92; pp. 66-67 n. 67), ipotesi confermata tra l'altro dal rinvenimento nel medesimo contesto di boccali trilobati recanti la scritta AUG (Alessandrelli, Fiordiponti 2015, p. 72 n. 86; p. 72 n. 89; p. 72 n. 90) e di un singolo boccale recante la scritta AUGUSTIN tracciata in bruno e inserita tra due linee parallele (Alessandrelli, Fiordiponti 2015, p. 64 n. 59).

¹⁹ L'interpretazione è resa complessa in parte dalla difficoltà di recuperare l'originario contesto stratigrafico e in parte dalla presenza di lettere che non rimandano direttamente ad un ente o ad una personalità di spicco legata al luogo di rinvenimento. Per quanto concerne il primo caso si tratta di manufatti appartenenti a collezioni pubbliche e private, come la Mattioni presso Viterbo (Mazza 1983, p. 74, fig. 90; p. 75, fig. 91; p. 131, fig. 169; p. 127, fig. 165), la comunale di Valentano (Mazza 1983, p. 158, fig. 203), la Del Pelo Pardi presso Orvieto (Sconci 2000, p. 76, fig. 36, p. 88, fig. 48; p. 165, fig. 124), la Miralli presso Bagnaia (Mazza 1983, p. 140, fig. 180) e la privata viterbese (Mazza 1983, p. 121, fig. 156). Al secondo gruppo appartengono i motivi rinvenuti su contenitori provenienti dal Convento di Sant'Agostino sui quali non troviamo riferimenti al Santo, come per quelli indicati nella precedente nota, ma al contrario lettere difficilmente associabili ad esso, quali la 'M' la 'T' la 'S' e la 'F' (Alessandrelli – Fiordiponti 2015, p. 58, n. 44; p. 60 n. 51; p. 66 n. 65; p. 79 n. 106) e due frammenti inediti provenienti da butti cittadini rinvenuti presso Cencelle interpretabili probabilmente come una 'B' e una 'S'.

²⁰ In questa particolare forma compare ad Orvieto (Sconci 2000, p. 122, fig. 82; p. 123 fig. 83; p. 167, fig. 126), Bolsena (Tamburini 2001, p. 96, fig. 110a), Viterbo (Mazza 1983, p. 154, fig. 197; p. 131, fig. 169) e Celleno (Piermartini 2013, p. 39, fig. 11).



Fig. 3. a) Panata viterbese databile alla seconda metà del XIV sec. con decorazione in bruno costituita da tre lettere gotiche 'brb' dal non chiaro significato (da Mazza 1983, p.74, fig. 90); b) bocciale con orlo trilobato dalla Collezione Del Pelo Pardi, databile al XIV-XV sec. con decorazione in verde e bruno costituita da una lettera gotica 'B' intrecciata a tralci di foglie e bacche, ricostruita in basso (da Sconci 2000, p. 123, fig. 83); c) albarello da farmacia dalla 'Spezieria di Viterbo del '400' e databile all'ultimo quarto del XV sec. con monogramma parzialmente ricostruito costituito da una lettera in gotica (b o h) inserita in un tondo tagliato in alto e sormontato da doppia croce (da Luzi 2005, p. 117, S 207).

Un interessante gruppo di questi esemplari è esposto a Palazzo Brugiotti e proviene da una collezione della cosiddetta spezieria di Viterbo del Quattrocento (fig. 3c).²¹ Tali monogrammi, che trovano confronti anche con altre produzioni afferenti all'area centro-settentrionale italiana e in contesti cronologici contemporanei o successivi,²² sono stati diversamente interpretati dagli studiosi: alcuni suggeriscono che possa trattarsi di contrassegni corporativi²³, altri li associano a come simboli di ordini monastici,²⁴ di ospedali o di proprietà e altri ancora li interpretano come marchi di fabbrica.²⁵ La loro

²¹ Luzi 2005, pp. 117-120.

²² Per una interessante disamina in merito si veda Mazzucato 1990, p. 24.

²³ Conti 1971, p. 62.

²⁴ Cora 1973, pp. 83, 131, 132.

²⁵ De Mauri 1969, pp. 488, 492.

posizione centrale spinge tuttavia a considerare che non debba trattarsi di marchi di fabbrica i quali, quando sono stati rinvenuti – e piuttosto raramente²⁶ –, appaiono sempre collocati in zone poco in vista, sia per una riservatezza dell'autore sia per non rovinare la decorazione. L'associazione agli albarelli, inoltre, che normalmente venivano utilizzati nell'ambito farmaceutico, renderebbe più plausibile che questi simboli facessero riferimento più al contenuto che al contenitore, essendo il primo decisamente più rilevante del secondo. Tuttavia, il confronto con ceramiche da farmacia pienamente moderne sulle quali, associato al monogramma, è spesso presente anche un cartiglio indicante il preparato medicinale, rende ipotizzabile che anche nel caso dei contenitori afferenti ad una fase precedente il monogramma non indicasse il contenuto. Resta dunque più plausibile l'ipotesi che tali sigle indicassero piuttosto l'ente o il produttore del contenuto, che poteva essere o un preparato o una particolare materia prima, e in quest'ottica, seguendo le osservazioni del Mazzucato, tali simboli potrebbero quindi riferirsi sia ad enti corporativi che ospedalieri.

2. Scritture ed immagini, comunicazioni tra “linguaggi”

Volgendo nuovamente lo sguardo alle comparizioni palesi di scrittura sui supporti ceramici, molto più rare risulta invece la presenza di firme del ceramista, riscontrate in pochi casi come ad Orvieto²⁷ e Acquapendente;²⁸ di singole parole, come quella rinvenute su di un orciolo proveniente della collezione privata di Bagnaia recante lo stemma dei Bisenzi²⁹ (fig. 4); di frasi sciolte, come quella posta su una campanella fittile proveniente da Viterbo³⁰ e infine di frasi a completamento di scene complesse, rinvenute, anche in questo caso, in due soli esemplari provenienti da Viterbo³¹ e Acquapendente.³² Una rarità che spinge a considerare tali attestazioni come eccezionali e non certo usuali nel contesto indagato e probabilmente anche legate – soprattutto per quanto riguarda l'ultima

²⁶ I marchi di fabbrica non sono stati trattati in quanto non sembrerebbero presenti nel contesto storico e geografico indagato. Quelli che comunemente vengono individuati come tali sono stati infatti rinvenuti per lo più in Toscana, Liguria ed Emilia-Romagna, sono stati associati dal Nepoti a ceramiche da farmacia e non da mensa. Lo studioso si è infatti reso conto che tali contrassegni compaiono raramente su boccali trilobati e che in questi sporadici appaiono al di sotto dell'ansa. Tale collocazione ha spinto il Nepoti a supporre che potesse trattarsi di recipienti allineati su scaffali, con l'ansa rivolta verso l'esterno per facilitarne la presa, i quali dovevano essere velocemente riconosciuti, e che dunque il contrassegno potesse più che altro riferirsi al contenuto. Per una disamina in merito si rimanda in particolar modo agli studi del Prof. Sergio Nepoti (Nepoti 2008, p. 49 che rimanda a Nepoti 1992, pp. 344-346).

²⁷ Satolli 1981, p. 76, fig. 74.

²⁸ Luzi 1999, p. 175-187.

²⁹ Mazza 1983, pp. 86-87, fig. 108.

³⁰ Zagari 2002, pp. 317-323.

³¹ Mazza 1990, p. 14, fig. 9.

³² Alessandrelli, Fiordiponti 2015, p. 90, fig. 4.2.2.c.



Fig. 4. a) Frammento d'orvieto firmato dal vasellaro: 'mi fece Dinus' (Bologna, coll. Privata) (da Satolli 1981, p. 76, fig. 64); b) orciolo con versatoio proveniente dalla collezione Miralli (Bagnai) sul quale, unitamente allo stemma dei Bisenzi e ad un leone rampante, sono state tracciate due scritte, la prima (d) poco leggibile e la seconda (c) associata dal Mazza alla firma del vasaio: *V(ascellarius) Io(hannis) P(etri)* (da Mazza 1983, pp. 86-87).

categoria individuata – ad una tipologia di acquirenti più colta della media. Basti in questo senso pensare al catino rinvenuto presso il convento di Sant'Agostino ad Acquapendente e datato alla metà del XIV secolo, la cui superficie interna, delimitata da linee parallele in bruno, mostra una complessa scena in cui figurano, nella parte centrale, un uomo e una donna affrontati (fig. 5). La donna stringe delle foglie trilobate che vengono beccate da un grande pavone posto ai suoi piedi, mentre l'uomo, alle cui spalle si trova un serpente, è raffigurato nell'atto di porgere un mazzo di fiori alla donna; al centro della scena è tracciata in bruno la seguente iscrizione: 'Tolle questa frasscha p(er) mio amore. Voleti direto p(er) testo serpente'.³³ Secondo Romualdo Luzi e Luca Pesante, che hanno studiato e pubblicato il manufatto, 'la rappresentazione delle figure dipinte sul catino appare come un'illustrazione di un testo allegorico [...] nel quale un serrato dialogo tra l'innamorato che chiede amore e la dama che lo respinge si svolge tutto a colpi di richiami dei comportamenti animali'. Sebbene sia ben nota la tendenza medievale a leggere qualsiasi raffigurazione, letterale o figurata che fosse, come portatrice di un significato altro,³⁴

³³ Luzi, Pesante 2011, p. 14.

³⁴ La bibliografia in merito è vastissima ma particolarmente puntuali per una visione generale della problematica risultano le riflessioni di J. Le Goff (in Le Goff 1981, pp.355-358) e quelle di M. Pastoureau (in Pastoureau 2007, p. 14).

l'associazione dell'uomo al serpente, animale canonicamente infido, e della donna al pavone, bello e prudente, trovano puntuale riscontro nel *Bestiario d'amore* di Richard de Fournival (XIII sec.). Un richiamo sofisticato quindi, come dimostra tra l'altro il fatto che la scena sembrerebbe rimandare anche ad una leggenda presente nelle *Storie dei Profeti* raccolte nel XIII secolo da Muhammad ibn 'Abd Allah al-Kisa'i.³⁵



Fig. 5. Bacino da Acquapendente databile alla metà del XIV sec. con decorazione centrale raffigurante una scena amorosa (da Alessandrelli, Fiordiponti 2015, p. 90, fig. 137).

³⁵ La leggenda in questione racconta la caduta di Adamo ed Eva, indotti a mangiare il frutto proibito da Iblīs (Satana), il nome che nell'Islam indica Satana, il quale è, in questo caso associato al serpente e al pavone (da Luzi, Pesante 2011, p. 16 che a loro volta rimandano a Kvam et alii, pp. 194-195).

Se richiami di questo tipo dovevano evidentemente essere meno chiari e immediati ai più, molto più comprensibili furono certamente quelli riguardanti le Sacre Scritture, ed è infatti in relazione a queste ultime che è possibile osservare un'altra forma di scrittura nascosta, celata proprio dalla rappresentazione stessa della singola parola, che non risulta scritta ma palesemente evocata. Un esempio evidente è rappresentato dai *Simboli della passione*, un motivo decorativo caratteristico della produzione indagata, il quale, rappresentato sempre su ciotole carenate, sembrerebbe comparire in un primo momento ad Orvieto, dove viene datato al XIII-XIV³⁶ secolo, per poi migrare verso sud nei centri di Viterbo,³⁷ Bolsena,³⁸ Celleno,³⁹ Tarquinia,⁴⁰ Cerveteri,⁴¹ e Cencelle,⁴² dove compare intorno alla metà del XIV secolo (fig. 6). La decorazione sintetizza essenzialmente la Passione di Cristo rappresentando in una sorta di *unicum* spazio-temporale alcuni oggetti legati ai racconti che ad essa afferiscono, non solo quelli direttamente menzionati ma anche quelli che entrarono a far parte della tradizione iconografica essendo strettamente legati ai primi o ad alcune parti significative dell'evento. Mentre infatti la croce, la corona, i flagelli, il martello, la lancia, la spugna e la brocca vengono direttamente menzionati all'interno dei quattro vangeli canonici – anche se non tutti appaiono in tutti e quattro – altri, come il bacino, i chiodi e le pinze, non sono direttamente indicati ma richiamano comunque scene specifiche, come il lavarsene le mani di Ponzio Pilato, la crocifissione e la separazione del corpo di Cristo dalla croce. Si tratta dunque di oggetti che raccontano direttamente la scena della Passione di Cristo e che dovevano evocare, nella mente di chi li osservava, quell'esatto e specifico evento, un evento che aveva a sua volta con la scrittura una relazione ineludibile e determinante ma che al contempo poteva essere trascritto e sintetizzato in immagine simboliche senza che il suo significato andasse perduto. In questo senso, dunque, la scrittura – ma forse in questa particolare circostanza sarebbe meglio definirla Scrittura – è nascosta, celata da rappresentazioni che con la loro stessa comparsa fanno dell'oggetto ceramico un oggetto parlante.

Forse una situazione simile, ma ad oggi poco definibile, è costituita dalla rappresentazione di un equino sulla parete centrale di un piatto rinvenuto a Cencelle colto nell'atto di brucare un tralcio vegetale o abbeverarsi ad una fonte (Fig. 6.c). Se fosse plausibile questa seconda interpretazione potrebbe probabilmente trattarsi della

³⁶ Sconci 2000, p. 156, fig. 115; p. 157, fig. 116; p. 155, fig. 114.

³⁷ Mazza 1983, p. 80, fig. 99;

³⁸ Tamburini 2001, p. 93, fig. 103a.

³⁹ Piermartini 2019, p. 47, fig. 15.

⁴⁰ Casocavallo 2009, p. 72, fig. 33; p. 71, fig. 32.

⁴¹ Casocavallo 2013, p. 21, fig. 15.

⁴² Si tratta di un frammento di ciotolina carenata proveniente dal settore XII, rinvenuta nel corso della campagna di scavo CC 19 e di altri due frammenti di ciotoline rinvenute presso il settore I.

rappresentazione di un cervo che la tradizione ritrae alla ricerca di una fonte per non morire avvelenato subito dopo aver mangiato il serpente. Questa immagine, che tra l'altro rende l'animale capace di sconfiggere uno degli esseri viventi più diabolici del bestiario medievale, proviene da un passo di Plinio poi sviluppato da Solino e ben noto in periodo medievale anche perché riecheggiante evidentemente il Salmo 42⁴³ in cui l'anima del giusto è associata al cervo.⁴⁴ Quest'ultimo tipo di scrittura nascosta risulta dunque evidentemente indice di una conoscenza delle scritture che passa tuttavia attraverso le immagini, ossia tramite un approccio che potremmo definire "visivo".

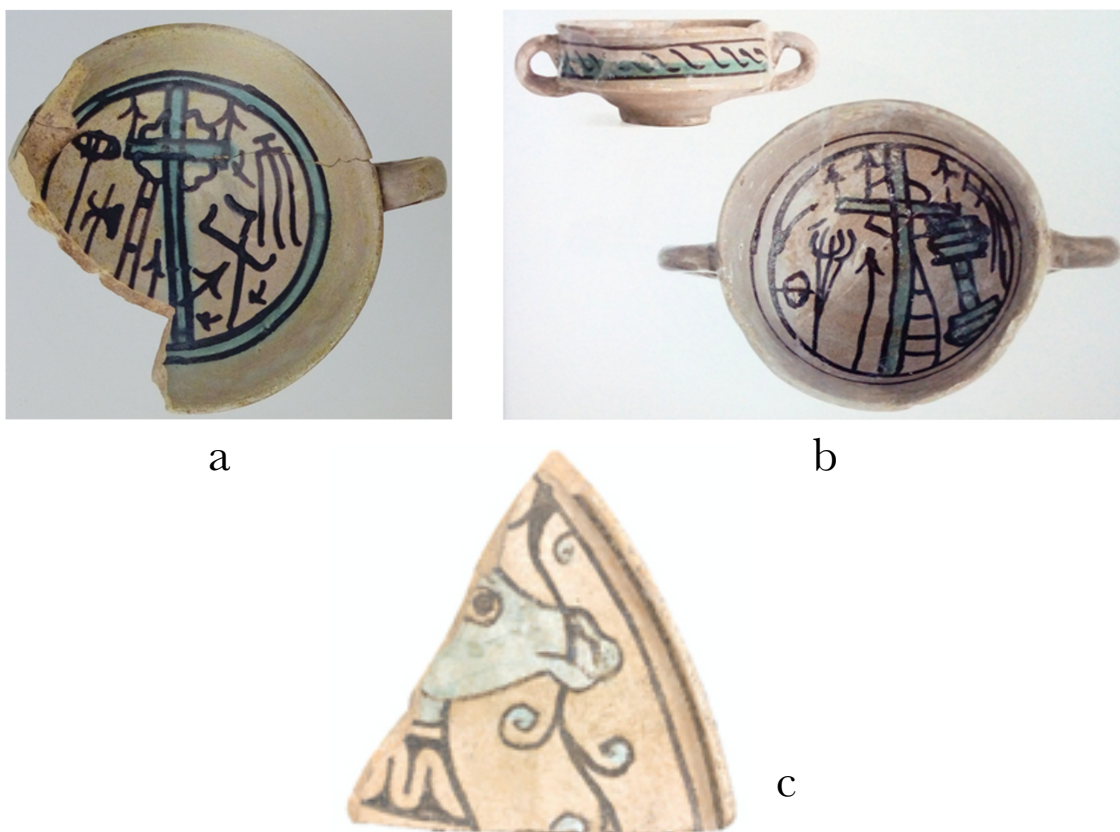


Fig. 6. a) Ciotolina carenata e biansata proveniente da Tarquinia databile al pieno XIV secolo (da Casocavallo 2009, p. 72, fig. 33); b) ciotolina carenata e biansata proveniente da Celleno databile al pieno XIV secolo (Alessandrelli – Fiordiponti 2015, p. 90, fig. 137; Piermartini 2019, p. 47, fig. 15); c) frammento di piatto proveniente da Cencelle con raffigurazione di equino.

⁴³ «Come la cerva anela
ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela
a te, o Dio.» (Salmo 42, 2 (trad. CEI 2008)

⁴⁴ Pastoureaux 2012, p. 255.

Il loro stesso esistere richiama alla mente la presenza delle medesime immagini su altre produzioni artistiche, spesso situate all'interno delle chiese, che avevano l'evidente scopo di *riprodurre* i testi scritti. In tal senso dunque questo tipo di rappresentazione è ancora fortemente legata ai secoli precedenti e alla necessità di raccontare e ricordare quel che non tutti erano in grado di leggere ma che certamente avevano ascoltato e appreso.

3. Il *medium* ceramico e i diversi gradi di comunicazione

Dal quadro sin qui delineato è possibile trarre una serie di considerazioni utili a focalizzare alcune maggiori tendenze. Una prima riflessione riguarda le principali modalità con cui le scritture nascoste compaiono e vengono espresse. Alcune di esse risultano infatti nascoste perché vengono collocate in luoghi non idonei alla loro piena fruibilità; altre sono celate perché afferiscono a un tipo di segno non canonico e difficilmente interpretabile; altre ancora possono essere considerate invisibili perché non compaiono affatto ma vengono rappresentate sotto forma di immagine. Tutte queste tipologie sono tuttavia accomunate dal fatto che trasformano il supporto ceramico da semplice contenitore a inusuale mezzo di comunicazione. Questo da un punto di vista che potremmo definire pratico e concreto, mentre osservandole su di un piano maggiormente teorico alcune presenze scritte che sembrerebbero somigliarsi risultano in realtà caratterizzate da profonde differenze. Basti in questo senso pensare ai segni identificativi e ai conti di bottega. Entrambi appaiono su porzioni del corpo ceramico non idonee alla loro immediata fruibilità, ma mentre i secondi non sono animati da alcuna volontà comunicativa, i primi veicolano di fatto un messaggio, anche se è opportuno credere che quest'ultimo sia diretto ad un ristretto gruppo di individui. A ben guardare dunque la differente volontà comunicativa può essere indicata come il secondo grande discrimine di queste presenze scritte. Mentre infatti i conti di bottega non erano animati da alcuna volontà comunicativa, i *Simboli della Passione* parlavano direttamente ad un ampio gruppo di individui, pari a tutti quelli che conoscevano le Sacre Scritture anche soltanto a livello orale o visivo. I segni identificativi con ogni probabilità comunicavano a loro volta un messaggio all'interno dell'ambito comunitario in cui venivano utilizzati, facendo uso dunque di una codificazione nota ad un ristretto gruppo, mentre i monogrammi delle ceramiche da farmacia si inserivano all'interno di un non chiaro sistema di distribuzione delle merci che tuttavia doveva necessariamente coinvolgere un numero maggiore di interlocutori.

Appare decisamente interessante osservare che paradossalmente il livello di comunicazione più codificato, ossia quello realmente scritto, risultasse anche come quello meno interessato da una volontà comunicativa. Questo tipo di osservazione, che può essere fatta in merito ai conti di bottega – i quali tra l'altro compaiono al termine del periodo analizzato, in una fase di passaggio verso l'età pienamente moderna – si fa

ancora più stimolante prendendo in considerazione quei casi in cui la scrittura compare realmente e sotto forma di frasi complesse. In tali circostanze, infatti, come è stato notato, il messaggio doveva essere rivolto ad un pubblico piuttosto ristretto, come dimostrato dall'esiguità dei rinvenimenti. Maggiormente presenti risultano invece le decorazioni con singole lettere gotiche, per le quali è tuttavia facile ipotizzare, come è stato fatto per quei rari casi in cui il contesto lo ha reso possibile, che esse richiamassero in realtà enti o personaggi di spicco. Anche in questa circostanza, dunque, la comunicazione di un concetto più ampio sarebbe stata espressa da un singolo segno che, sintetizzandolo, lo rendeva forse maggiormente accessibile. A livelli diversi di codificazione, ma animati dalla medesima volontà, sembrerebbero porsi tutti gli altri casi individuati, tra i quali quello che più di tutti esaspera questo tipo di dinamica è senza ombra di dubbio quello della sintesi per immagini. Nel rappresentare gli strumenti della Passione di Cristo quest'ultima veniva infatti sintetizzata e raccontata per concetti chiave. In tal modo la scrittura, che aveva tramandato il messaggio, poteva essere espressa e raccontata, nascosta e in piena vista.

Beatrice Brancazi

Sapienza, Università di Roma.

beatrice.brancazi@uniroma1.it

Riferimenti bibliografici

- Alessandrelli, Fiordiponti 2015: D. Alessandrelli, T. Fiordiponti, *Maiolica arcaica* in B. Casocavallo, E. Pellegrini, a cura di, *Materiali archeologici dal complesso di Sant'Agostino ad Acquapendente. La sezione Torre Julia de Jacopo del museo della città*, Bolsena, pp. 41-90.
- Ballardini 1938: G. Ballardini, *La maiolica italiana dalle origini alla fine del Cinquecento*, Firenze.
- Berti, Stiaffini 2001: G. Berti, D. Stiaffini, *Ceramiche e corredi di comunità monastiche tra 500e 700: alcuni casi toscani*, *Archeologia Postmedievale*, 5, pp. 69-103.
- Berti, Tongiorgi 1977: G. Berti, E. Tongiorgi, *Ceramica pisana: secoli XIII-XV*, Pisa.
- Blake 1980: A. Blake, *The Archaic Maiolica of North-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino*, *Faenza*, 66, pp. 91-152.
- Casocavallo 2009: B. Casocavallo, *Simboli religiosi ed Araldici* in B. Casocavallo, a cura di, *Stemmi di pietra, stemmi dipinti: stemmi e simboli nella Tarquinia Medievale e Rinascimentale. Catalogo della mostra Palazzo Comunale sala "Monte di Pietà"* (Tarquinia, 9-31 ottobre 2009), Tarquinia, pp. 29-32.

- Casocavallo 2013: B. Casocavallo, *Le ceramiche rivestite bassomedievali* in P. Quaranta, B. Casocavallo, a cura di, *La tavola imbandita. Ceramiche ceretane tra medioevo e rinascimento*, Acquapendente, pp. 14-35.
- Castiglione *et alii* 1995: S. Castiglione, L. Saladino, M.C. Somma, *Materiali ceramici di ambito romano dal recinto fortificato di Rovere (AQ). Note preliminari*, in E. De Minicis, a cura di, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in periodo medievale e moderno*, Atti del II Convegno di studi, Roma, 6-7 maggio 1994, Roma, pp. 199-202.
- Chiovelli 1995: R. Chiovelli, *Una fornace di ceramiche sulla via Francigena ad Acquapendente*, in E. De Minicis, a cura di, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età Medievale e Moderna I*, Atti del II Convegno di studi, Roma 6-7 maggio, Roma, pp. 116-129.
- Cirelli 2014: E. Cirelli, *Materiali da mensa e servizi da tavola nel monastero di Cairate tra Rinascimento e piena età industriale* in V. Mariotti, a cura di, *Un monastero nei secoli. Santa Maria Assunta di Cairate*, Mantova, pp. 461-499.
- Conti 1971: G. Conti, *Museo Nazionale di Firenze. Palazzo del Bargello: catalogo delle maioliche*, Firenze.
- Cora 1973: G. Cora, *Storia della maiolica di Firenze e del contado, secoli XIV - XV*, Firenze.
- Costantini 1994: R. Costantini, *Le ceramiche medievali rivestite: le produzioni smaltate e la ceramica graffita*, in S. Lusuardi Siena, a cura di, *Ad Mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e Medioevo*, Udine, pp. 264-318.
- de Mauri 1956: L. de Mauri, *L'amatore di Maioliche e porcellane*, Milano.
- Ferri, Moine, Sabbionese 2012: M. Ferri, C. Moine, L. Sabbionese, *Il linguaggio dei segni graffiti a cotto da contesti monastici femminili*, in C. Varaldo, H. Blake, F. Cuteri, J. Mallet, a cura di, Atti del XLV Colloquio Internazionale della ceramica, *Navi, relitti e porti: il commercio internazionale della ceramica medievale e postmedievale*, Savona 25-26 maggio 2012, Firenze, pp. 193-200.
- Fiocco, Gherardi 1988: C. Fiocco, G. Gherardi, *Ceramiche umbre dal Medioevo allo Storicismo*, Faenza.
- Francovich 1982: R. Francovich, *La ceramica a Siena e nella Toscana Meridionale (secoli XIV-XV). Materiali per una tipologia*, Firenze.
- Gelichi 1991: S. Gelichi, *La ceramica dell'Italia centro settentrionale nel tardo medioevo tra oriente e occidente*, in L. Alves da Silva, R. Mateus, coordenação, *A ceramica medieval no mediterraneo occidental*, Actas do IV Congresso Internacional, Lisboa, 16-22 novembre 1987, Mertola, pp. 339-348.
- Gelichi, Librenti 1998: S. Gelichi, M. Librenti, a cura di, *Senza immensa dote. Le clarisse di Finale Emilia tra archeologia e storia*, Firenze.
- Gelichi, Librenti 2001: S. Gelichi, M. Librenti, *Ceramiche e conventi in Emilia Romagna in epoca moderna: un bilancio*, in S. Gelichi, a cura di, *Ceramiche e corredi monacali in epoca moderna*, Atti del Convegno di Studi, *Finale Emilia, 1 ottobre 1998* (=Archeologia Postmedievale, 5), pp. 13-38.

- Guarnieri 2006: C. Guarnieri, a cura di, *S. Antonio in Polesine. Archeologia e storia di un monastero estense*, Firenze.
- Kvam et alii 1999: K.E. Kvam et alii, eds., *Eve and Adam, Jewish, Christian and Muslim Readings on Genesis and Gender*, Bloomington.
- Le Goff 1981: J. Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*, Torino.
- Luzi 1999: R. Luzi, *La produzione della ceramica a Viterbo e nei centri minori*, Bollettino dell'Istituto Storico Orvietano, 48/49, pp. 175-187.
- Luzi 2005: R. Luzi, a cura di, *Il museo della ceramica della Tuscia*, Viterbo.
- Luzi, Pesante 2011: R. Luzi, L. Pesante, «Per mio amore». *Note su di una ceramica medievale di Acquapendente*, Faenza, 97, pp. 13-18.
- Mazza 1983: G. Mazza, *La ceramica medioevale di Viterbo e dell'Alto Lazio*, Viterbo.
- Mazza 1990: G. Mazza, *La donna nella ceramica del Medioevo e Rinascimento*, Tarquinia.
- Mazzucato 1990: O. Mazzucato, a cura di, *Le ceramiche da farmacia a Roma tra '400 e '600*, Roma.
- Meneghini 2010: R. Meneghini, *L'attività delle officine ceramiche nell'area del Foro di Traiano, fra il XV e il XVI secolo, attraverso i dati archeologici più recenti*, in R. Meneghini, R. Santangeli Valenzani, a cura di, *Roma, lo scavo dei fori imperiali (1995-2000)*, Roma, pp. 127-143.
- Milanese 2001: M. Milanese, *Monasteri e cultura materiale a Genova tra XVI e XVII secolo*, *Archeologia Postmedievale*, 5, pp. 39-68.
- Molinari 2010: A. Molinari, *Archeologia e mobilità sociale*, in S. Carocci, a cura di, *La mobilità sociale nel medioevo*, Roma (=Collection de l'École Française de Rome, 436), pp. 117-144.
- Nepoti 1986: S. Nepoti, *La maiolica arcaica nella valle padana in La ceramica medievale nel mediterraneo occidentale*, Atti del Congresso Internazionale, Siena-Faenza, 8-13 ottobre 1984, Firenze, pp. 409-418.
- Nepoti 1992: S. Nepoti, *Le ceramiche a Ferrara nel Rinascimento*, in S. Gelichi, *Ferrara prima e dopo il castello. Testimonianze archeologiche per la storia della città*, Ferrara, pp. 289-386.
- Nepoti 2008: S. Nepoti, *Recipienti da farmacia in Maiolica Arcaica: forme, iscrizioni e contrassegni*, in s.c. *Unguenta solis. Ceramica da farmacia tra Medioevo ed Età Moderna*, Atti del XLI Convegno Internazionale della Ceramica, Savona-Albisola Superiore, 30-31 maggio 2008, Albisola, pp. 41-53.
- Pantò, Subbrizio 1995: G. Pantò, M. Subbrizio, *Lo scavo del Politeama Facchinetti a Vercelli*, Bollettino della società piemontese di Archeologia e Belle Arti, 15, pp. 85-118.
- Pastoureau 2007: M. Pastoureau, *Medioevo simbolico*, Roma - Bari.
- Pastoureau 2012: M. Pastoureau, *Bestiari del Medioevo*, Torino.
- Piermartini 2019: L. Piermartini, *Schede*, in *Le maioliche medievali dal butto di Celleno vecchio. Riscoperta di una tradizione antica*, Viterbo, pp. 25-75.
- Ricci 2013: M. Ricci, *Catalogo*, in M. Ricci, L. Vendittelli, a cura di, *Catalogo in Museo Nazionale Romano. Crypta Balbi Ceramiche medievali e moderne, II. Il Cinquecento (1530-1610)*, Milano, pp. 22-29.

- Satolli 1981: A. Satolli, *Fortuna e sfortune della ceramica medievale orvietana*, in *Ceramiche medioevali dell'Umbria*, Orvieto, pp. 34-78.
- Sconci 2000: M.S. Sconci, a cura di, *Oltre il frammento: forme e decori della maiolica medievale orvietana. Il recupero della collezione Del Pelo-Pardi*, Roma.
- Subbrizio 2014: M. Subbrizio, *Le ceramiche medievali e postmedievali* in A. Gabucci, L. Pejrani Baricco, S. Ratto, a cura di, *Per il Museo di Ivrea. La sezione archeologica del Museo civico P.A. Garda*, Firenze, pp. 215-222.
- Tamburini 2001: P. Tamburini, *Un museo e il suo territorio. Il museo territoriale del lago di Bolsena, 2. Dal periodo romano all'era moderna*, Bolsena.
- Valentano 1981: *Antiche maioliche di scavo dalla Rocca Farnese in Valentano e altre sparse dal Ducato di Castro. Sec. XIII - XVII*, 4, Valentano, pp. 45-154.
- Zagari 2002: F. Zagari, *Una campanella fittile del Quattrocento con iscrizione rinvenuta a Viterbo*, in E. de Minicis, G. Maetzke, a cura di, *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*, Atti del IV Convegno di Studi, Viterbo 22-23 maggio 1998, Roma.